

## **DUE PUNTI DI VISTA, INSIEME, CONTRO**

**La sociologa della globalizzazione Saskia Sassen e l'economista Loretta Napoleoni offrono riflessioni autonome ma convergenti sul senso e sulle possibili gestioni della crisi .**

La sociologa Saskia Sassen studiosa della Sociologia della Globalizzazione, nota come teorica delle "Città globali", nell'articolo che il Manifesto del 5 aprile ha tradotto e pubblicato (1), sostiene che la finanza globale non è troppo grande per poterla lasciare fallire, ma al contrario è troppo grande per essere salvata. Non esistono le risorse necessarie per farlo. Tesi che anche la Napoleoni condivide, fornendo altre metafore, ma gli stessi dati.

Nel settembre 2008 (prima che Lehman Brothers fallisse) le attività finanziarie nel mondo erano stimati in 160.000 mld di \$, pari a 3,5 volte il Pil mondiale. Negli USA e in Europa si erano raggiunte dimensione pari a 4,5 volte e 3,5 volte i rispettivi Pil. Nel mondo, dal 1990 al 2006, i paesi dove gli assets finanziari hanno superato il loro Pil sono più che raddoppiati: da 33 a 72.

Secondo la Sassen e la Napoleoni le cifre dimostrano che il sistema finanziario era arrivato a un punto estremo, ma non anomalo. Sostengono che è il modo di operare tipico del sistema finanziario a dover essere messo in discussione. E' la sua natura, non è una anomalia. E' necessario dunque esplorare i meccanismi della "finanza ipertrofica" che hanno portato a questa crisi per intravedere un futuro in cui si ritorni a una economia reale capace di garantire sicurezza, stabilità e che sia sostenibile.

Della filosofia di vita sostenuta dai governi occidentali a partire dagli anni 80 e degli strumenti utilizzati per raggiungere gli scopi perseguiti abbiamo già accennato in precedenti articoli pubblicati su *nessunoescluso*. Ripartiamo da quelle esplorazioni per seguire il pensiero della sociologa della globalizzazione che mette in risalto un altro aspetto. Nel processo dell'accumulazione originaria del capitale i "soldi dei contribuenti" sono l'ultima frontiera su cui porre le mani.

La Napoleoni, al fine di confermare la necessita di salvaguardare l'economia reale contro quella finanziaria, ci ricorda che abbiamo imparato all'università che la finanza è a somma zero: quello che guadagna qualcuno viene perso da un altro, quindi non genera crescita. Secondo chi scrive è anche peggio, la finanza ha sottratto ricchezza all'economia reale e da quando il sistema finanziario si è inventato una vita autonoma, capace di autoalimentarsi ha inquinato la crescita economica gonfiandola con ricchezza virtuale i cui benefici si sono concentrati nelle mani di pochissimi soggetti economici e per un periodo anche fra i "ceti medi", creando un impoverimento dei ceti più deboli.. Il meccanismo è ben descritto dalla Sassen.

La finanza ha creato strumenti sofisticati per "*spremere i magri guadagni delle famiglie a reddito modesto offrendo credito per beni superflui e promettendogli una casa*". Poco importava che fossero in grado di pagare. Importante era agganciarli per avere a disposizione crediti da rivendere, impacchettati, a altre famiglie (risparmiatrici, anche attraverso il loro fondi pensione) altrettanto sprovviste e indifese sulle quali ha finito con il gravare la maggior parte del rischio. Direttamente, con la perdita dei beni finanziari acquistati; indirettamente, attraverso la potenziale perdita dei depositi presso le banche che rischiano il fallimento. Tutto ciò generando enormi guadagni per gli azionisti del sistema finanziario e dei manager. "*Negli Stati Uniti ogni giorno 10.000 proprietari di casa perdono la propria abitazione perché pignorata ...è una forma brutale di accumulazione originaria: di fronte alla possibilità (quasi sempre solo immaginaria) di possedere una casa, molte persone a basso reddito pongono a garanzia i loro magri risparmi o guadagni futuri*".

Tecnicamente, negli ultimi 15 anni si sono concessi prestiti con ipoteche e non. Questi prodotti sono stati, da chi aveva concesso il prestito, impacchettati e rivenduti come fossero prodotti nuovi ignorando i rischi in essi contenuti. Sono stati anche tolti dai bilanci delle banche e altri istituti finanziari molti dei crediti critici impacchettandoli in titoli rivenduti a altre istituzioni finanziarie e anche ai piccoli risparmiatori attraverso fondi comuni e/o gestioni patrimoniali. Queste operazioni

sono state anche ripetute tante volte da non riuscire più a collegare il titolo al “credito” originario. In questo modo è avvenuto l’inquinamento di tutto il sistema. I soldi alla base di questa piramide rovesciata, gli unici reali, sono stati quelli del risparmio privato: famiglie e imprese. Il risparmio pubblico non esiste essendo tutti gli stati in deficit. L’implosione del sistema era inevitabile e la scomparsa dal sistema economico nel suo complesso di miliardi di dollari (o euro) “virtuali” altrettanto inevitabile.

Per entrambe le studiose il termine crisi è fuorviante. Meglio dire che siamo di fronte al *business as usual*.. La specificità della situazione attuale sta nel fatto che il capitalismo finanziario ha raggiunto i limiti imposti dalla sua stessa logica. Ha avuto successo nell’estrarre valore da tutti i settori economici attraverso la loro finanziarizzazione al punto che le aree dell’economia da cui può ancora estrarre capitale non finanziario sono diventate troppo ridotte e non possono fornire sufficiente capitale reale per salvare il sistema finanziario nel suo insieme.

La Napoleoni espone la sua analisi, utilizzando una metafora. *“Fino a pochi mesi fa la finanza ruotava intorno a una stella: il rischio che si è poi trasformata in un buco nero. La cartolarizzazioni e cioè la trasformazione del rischio in un bene di scambio l’ha fatta esplodere creando la nebulosa della crisi”* Politici e banchieri cercano di ritrovare una rotta intorno a un sole che non esiste più. L’attacco ai paradisi fiscali fa parte di questo inutile tentativo. Nelle casse dei paesi occidentali soldi non ce ne sono più. Come dice anche la Sassen. I contribuenti hanno dato tutto e allora non resta che mettere mano al capitale degli evasori.

L’economista italiana, affronta il tema dell’evasione fiscale con tono scervo da ogni moralismo. Cita numeri impressionanti *“si calcola che a livello globale, nell’ultimo decennio, sia sfuggita al fisco una cifra compresa fra 5.000 e 8.000 mld di dollari”* ma afferma che la lotta all’evasione se non è finalizzata a promuovere investimenti adeguati a rispondere alle esigenze reali della popolazione rimarrà un messaggio propagandistico, populista, atto a distogliere l’attenzione dei cittadini contribuenti e votanti dal vero cancro che li sta consumando vale a dire la finanziarizzazione dell’economia.

Dagli anni 80 a oggi, afferma la Sassen, ci sono stati in USA 5 manovre di salvataggio. Ogni volta i soldi dei governi e quindi dei contribuenti sono stati iniettati nel sistema finanziario per dargli ossigeno e ogni volta i soldi sono finiti in mano alla speculazione. Oggi i soldi non ci sono più, come abbiamo già detto nei precedenti articoli. E’ per questo che l’unico modo per salvare il sistema è sembrato essere quello ricorrere all’indebitamento dello stato (piano Gartner), ma è solo un’illusione perché se non arrivano soldi veri in un tempo ragionevolmente breve il sistema non può far altro che implodere. *“l’obiettivo deve essere è la defianziarizzare le economie”*.

La stima della disoccupazione globale è di 50 mil di unità e che altri 50 mil di persone potrebbero perdere il posto a breve. 2 mld di persone nel mondo sono disperatamente povere.

Se vivessimo in un sistema che avesse come obiettivo di sfamare e dare una casa a quei 2 mld di poveri quanti posti di lavoro si creerebbero? E per depurare la nostra acqua ? e per sviluppare e produrre fonti di energia ecocompatibili? e a casa nostra per ristrutturare case e renderle antisismiche?. *“Con tutto il lavoro che c’è da fare , l’idea della disoccupazione sembra non avere senso”*

Finora abbiamo fatto tutto il contrario. La ricchezza si è concentrata in pochissime mani, i poveri sono diventati più poveri e i ceti medi si sono impoveriti. Questo è progresso?

Allora che fare ?: ripensare il sistema economico depurato da tutti quei valori virtuali è possibile ? Ripartire da quello che sono i capitali reali è possibile ? Ci sono ancora soldi a disposizione ? Lasciar fallire le banche è proprio così pericoloso ? E se l’intermediazione finanziaria la riprendesse in mano lo Stato emettendo debito a fronte di progetti precisi, ben delineati anziché capitalizzare le banche o facendosi carico del loro debito ? Ci sarebbero più disoccupati di quanti ne sta generando questa crisi, gestita come viene gestita ?

La Sassen conclude *“la storia dell’ultima generazione conferma che la forma neoliberista di economia di mercato non risponde a problemi quali malattie, fame, povertà, ineguaglianze anzi le rafforza. Un mix di capitali puliti e di welfarestate (come in Scandinavia) ha prodotto finora i risultati migliori, ma per la maggior parte dei capitalismi anche solo approssimare quel modello significherebbe un radicale cambiamento”*.

La Napoleoni è precisa nella sua affermazione. Non si ha il coraggio di parlare di fallimento del settore finanziario *“Eppure solo la bancarotta può mettere fine a questo gioco d’azzardo che di finanziario ormai ha ben poco, e chi sostiene che il fallimento delle banche porterà l’economia allo sfacelo dimentica che finora sono stati i salvataggi a trascinarci nella recessione, non la scomparsa delle banche di investimento. Bisognerebbe stampare moneta per sostenere le piccole e medie imprese e le industrie, per trovare lavoro a disoccupati e ai neolaureati. Potenziale le reti di banche locali, etiche, cooperative, quelle che non hanno giocato d’azzardo, e usarle per immettere denaro nell’economia. Un G20 che volesse davvero salvare il mondo dalla recessione dovrebbe ragionare come un economista e non come l’appendice dell’alta finanza”*.

Marina Scarpa

---

(1) ) tratto da Open Democracy 2 aprile 09